



L'intervista

Un obiettivo di pace con vedute diverse

Luca Riccardi. «L'Urss voleva evitare altri pericoli, Londra restare impero, gli Usa l'Onu. L'idea tradita di voto libero a est, i 16 seggi chiesti da Mosca alle Nazioni Unite»

F

u Churchill a suggerire, per il programmato incontro con Roosevelt e Stalin, il nome in codice *Argonaut*: a suggerire che la Crimea sarebbe stata una nuova Colchide e

che il corrispettivo del «vello d'oro» - conquistato secondo il mito da Giasone coi suoi compagni - sarebbe consistito in un nuovo assetto politico, più equo e stabile, a livello mondiale. Luca Riccardi, nato a Rimini nel 1960 (è fratello minore di Andrea, il fondatore della Comunità di Sant'Egidio), insegna Storia delle relazioni internazionali all'Università di Cassino e del Lazio Meridionale: nel 2021, presso Rubbettino Editore, ha pubblicato un documentatissimo volume intitolato *Yalta. I tre Grandi e la costruzione di un nuovo sistema internazionale* (pp. 328, 20 euro).

Professore, nel suo libro lei confuta la «leggenda nera» per cui nel febbraio del 1945, a Yalta, si sarebbe biecamente attuata una divisione del mondo in zone di egemonia.

«Non si deve leggere l'evento della Conferenza di Yalta a partire da ciò che effettivamente accadde in seguito, con l'inizio della Guerra fredda, la con-

traposizione tra la Nato e il Patto di Varsavia, l'equilibrio tra i «blocchi» basato sul principio della deterrenza nucleare. L'intenzione iniziale di Roosevelt, Churchill e Stalin, quando si incontrarono in Crimea, era ben diversa».

Avevano un obiettivo comune?

«Sì, quello che Roosevelt indicò chiaramente proprio a Yalta: si voleva stabilire un nuovo assetto

politico internazionale che assicurasse al mondo «almeno cinquant'anni di pace». Le diversità di vedute, assai profonde, riguardavano i modi per arrivare a questo nuovo «ordine mondiale». L'Unione Sovietica insisteva soprattutto sulla necessità di premunirsi contro nuovi pericoli, dopo l'attacco subito dalla Germania nazista nel giugno del 1941: la Polonia, per Stalin, sarebbe dovuta rinascere come Stato dichiaratamente «amico» dell'Urss, anche se non era ben chiaro come andasse inteso, dal punto di vista politico-istituzionale, questo rapporto di amicizia. La Gran Bretagna puntava a mantenere un suo status di potenza imperiale che già dal Primo conflitto mondiale, per la verità, era sembrato in declino. Da parte americana, si era programmata la nascita di un'organizzazione internazionale - l'Onu, che sarebbe poi stata ufficialmente fondata nel giugno di quello stesso anno a San Francisco - incaricata di prevenire nuovi conflitti armati, favorendo una risoluzione per via diplomatica di eventuali contenziosi tra i singoli Stati aderenti».

Riguardo al destino della Polonia: già nell'aprile del 1943 i tedeschi avevano scoperto le «fosse di Katyn», con i resti di migliaia di ufficiali, soldati e civili polacchi uccisi nel 1940 dai sovietici. L'annuncio di tale ritrovamento portò alla rottura dei rapporti tra il governo polacco in esilio a Londra e l'Urss. Anche per questo, il percorso ideato dai Tre Grandi a Yalta incontrò subito degli ostacoli?

«L'Unione Sovietica aveva insediato al potere nei territori della Polonia appena liberati un governo comunista, alternativo a quello guidato da Tomasz Arciszewski a Londra. Questo fu uno dei nodi su cui si discusse maggiormente a Yalta: Roosevelt e Churchill concentrarono le loro critiche sul fatto che il nuovo governo sostenuto dall'Urss non era stato eletto democraticamente; Stalin poté facilmente ribattere che nemmeno il governo provvisorio guidato da Charles de Gaulle in Francia dopo la liberazione era nato da un voto popolare; lo stesso si poteva dire nel caso dell'Italia, con i governi che si erano succeduti dal settembre del 1943. Alla



fine, Roosevelt e Churchill dovettero accontentarsi della promessa che in Polonia e negli altri Paesi dell'Europa orientale occupati dall'Armata Rossa si sarebbero tenute in brevissimo tempo delle elezioni libere e trasparenti ("oneste come la moglie di Cesare", disse Stalin). Le cose non andarono precisamente così, e questo fu uno degli elementi che portarono poi all'inizio della Guerra fredda».

E per quanto riguarda il futuro della Germania, dopo la sua sconfitta? A Yalta, i Tre Grandi avevano le idee chiare su questo punto?

«Vi era, come su altri temi, una convergenza parziale. Tutti desideravano non solo – com'è ovvio – la cancellazione delle strutture di potere dei nazisti, ma anche un azzeramento militare della Germania, affinché fosse messa nella condizione di non poter più minacciare gli equilibri politici mondiali. Non si poneva però solo il problema della Germania, in astratto, ma anche quello *dei tedeschi*: un completo tracollo dell'economia di quel Paese avrebbe ridotto alla fame decine di milioni di persone, nel cuore dell'Europa. Bisognava affrontare anche la questione dei futuri confini orientali della Germania: in seguito, per via dell'arretramento di questi, moltissimi tedeschi dovettero emigrare dalla Polonia e dalla Cecoslovacchia. L'esodo fu imposto anche alle minoranze germaniche di altri Paesi europei. A Yalta, in realtà, era stata presa una sola decisione sulla Germania: e cioè che, dopo la fine della guerra, essa sarebbe stata divisa temporaneamente, sotto il controllo delle potenze vincitrici, in tre zone di occupazione militare (a queste se ne aggiunse poi una quarta, assegnata alla Francia)».

Lei ha fatto riferimento alla creazione dell'Onu, come versione «riveduta e corretta» della Società delle Nazioni nata nel 1919 su proposta di un altro presidente americano, Woodrow Wilson. A Yalta, però, non emersero già delle divergenze riguardo alla composizione dell'Assemblea generale e del Consiglio di sicurezza della stessa Onu? A un certo punto, la delegazione sovietica avanzò la richiesta che nell'assemblea 16 seggi fossero destinati ad altrettante repubbliche dell'Urss.

«Le richieste di Stalin, in certo modo, erano coerenti con la sua visione geopolitica: egli immaginava che nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite la maggior parte dei Paesi latino-americani avrebbe "fatto gruppo" con gli Stati Uniti e i Paesi membri del Commonwealth con la Gran Bretagna. Stalin era preoccupato dell'eventualità che l'Unione Sovietica rimanesse isolata: per questo avanzò la richiesta – difficilmente "ricevibile", certo – di 16 seggi, uno per ciascuna repubblica dell'Urss. In seguito tale richiesta fu ridimensionata: oltre a quello dell'Urss, ebbero un seggio ciascuna l'Ucraina e la Bielorussia, cioè i territori che più avevano sofferto per l'invasione nazista».

Oggi si critica spesso il regolamento del Consiglio di sicurezza, soprattutto per quanto attiene al «potere di veto» dei membri permanenti.

«Anche in questo caso, non si possono ricondurre tutti i problemi emersi in seguito a quanto era stato deciso nel 1945. L'idea di Roosevelt era di riprende-

re il modello della vecchia Società delle Nazioni, modificando però le procedure deliberative: all'interno del Consiglio non sarebbe più stata richiesta l'unanimità, ma il voto concorde solo dei rappresentanti delle grandi potenze, quelle che maggiormente avevano contribuito alla guerra contro le forze dell'Asse. L'Onu avrebbe potuto prendere le sue decisioni a maggioranza, ma – come "norma di salvaguardia" – non contro la volontà e gli interessi nazionali degli Stati Uniti, dell'Urss, del Regno Unito, della Cina e della Francia».

Giulio Brotti

Chi è Politica estera dell'Italia fra '800 e '900



COMUNITÀ SANT'EGIDIO

Luca Riccardi insegna Storia delle relazioni internazionali presso l'Università di Cassino e del Lazio meridionale: il suo principale ambito di ricerca è la politica estera italiana nell'Ottocento e nel Novecento. Tra i suoi volumi – oltre a quello menzionato nel testo dell'intervista – ricordiamo «L'internazionalismo difficile. La "diplomazia" del PCI e il Medio Oriente dalla crisi petrolifera alla caduta del Muro di Berlino (1973-1989)» (Rubbettino Editore) e «La "grandezza" di una Media Potenza. Personaggi e problemi della politica estera italiana del Novecento» (Società Editrice Dante Alighieri). Membro della Comunità di Sant'Egidio dal 1975, Luca Riccardi ha tra l'altro fatto parte nel 1993 del gruppo di osservatori internazionali chiamati a vigilare sullo svolgimento del referendum sull'indipendenza dell'Eritrea.

Il simbolo delle Nazioni Unite. La rifondazione della Società delle Nazioni era l'obiettivo del presidente degli Usa Franklin D. Roosevelt alla Conferenza di Yalta del 1945

FOTO DI BERND DITTRICH SU UNSPLASH



RUBBETTINO

Quotidiano

09-02-2025

Pagina 18

Foglio 3 / 3

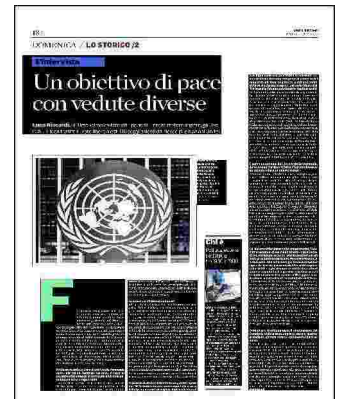
L'ECO DI BERGAMO



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833